

L'ARTE DELL'ASCOLTO
Lunedì 18 novembre 2024 h. 16,30
RIFLETTIAMO SU PACE E NON VIOLENZA OGGI

La riflessione di oggi, nella sua prima parte riprende scritti di Don Milani, di cui si parlò nella primavera scorsa nelle biblioteche comunali, con l'intento di ricordarlo a 100 anni dalla nascita. Come vi viene auspicato, in Italia l'obiezione di coscienza è poi stata riconosciuta (nel 1998) e la leva obbligatoria non esiste più dal 2005. Ne è stato fatto un libro, ma Don Milani voleva rispondere per lettera a una ventina di Cappellani Militari di Firenze, che avevano considerato 'vili' gli obiettori che si trovavano allora in carcere a Gaeta proprio per la loro scelta. La cosa però avviò una presa di coscienza molto forte rispetto ai tempi e Don Milani venne accusato di apologia di reato.

Don Milani è noto anche per un'altra "Lettera ad una professoressa", scritta con i suoi allievi di Barbiana in quegli anni.

Il brano di Franco Arminio (poeta e paesologo) che segue, invece, è preso da un libro di poesia recente.

Da L'OBEDIENZA NON E' PIU' UNA VIRTU' di Don Lorenzo Milani, Ed. Libr. Fiorentina, 1965

...La vita di Don Milani fu intensa, purtroppo molto breve. Entrò in seminario a venti anni, abbandonando il mondo borghese a cui apparteneva la sua famiglia.

Diventò sacerdote a 24 anni e venne mandato a Calenzano, un piccolo paese vicino Firenze.

Poi a 31 anni fu trasferito a Sant'Andrea di Barbiana, una piccola parrocchia in mezzo ai castagni.

Trovò che il gioco del pallone non era adatto ai giovani del luogo e, osservandolo meglio, cominciò ad organizzare una scuola serale, pensando che dalla conoscenza iniziasse la libertà di quella gente.

...Con grande tenacia andò a cercare uno ad uno i contadini e i giovani operai, entrò nelle loro case e cercò di convincerli a partecipare alla scuola.

"Voi – diceva – non sapete leggere la prima pagina del giornale, quella che conta e vi buttate come disperati sulla pagina dello sport. È il padrone che vi vuole così perché chi sa leggere e scrivere la prima pagina del giornale è oggi e sarà domani dominatore del mondo".

Nella sua scuola raccolse giovani operai e contadini di ogni tendenza politica, uno dei primi giorni di scuola disse ai ragazzi: "Vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio unicamente per darvi un'istruzione e che vi dirò sempre la verità di qualunque cosa, sia che serva alla mia ditta, o che la disonori, poiché la verità non ha parte, non esiste il monopolio come per le sigarette".

...Considerava l'impegno sindacale e sociale un preciso dovere per ognuno, così il voto e lo sciopero.

La sua scuola fu fatta di 12 ore al giorno e 365 giorni l'anno, mentre prima quei ragazzi di Barbiana non facevano che lavorare soltanto. La sua scuola accoglieva solo operai e contadini, perché voleva eliminare le differenze culturali che esistevano tra di loro e con gli altri ceti sociali.

...Nella lettera ai Cappellani militari si batte per l'obiezione di coscienza, sul problema morale del cittadino davanti all'uso delle armi e alla guerra, e in particolare all'ordine di sparare sui civili indifesi. Invita i Cappellani a rispettare le idee altrui, anche perché gli obiettori hanno pagato di persona con il carcere.

"... in questi 100 anni di storia italiana c'è stata anche una guerra "giusta" (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa dalle altrui Patrie ma difesa dalla nostra: la guerra partigiana. Da un lato c'erano dei civili, dall'altro dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, da un altro soldati che avevano obiettato. Quali dei contendenti erano secondo voi i 'ribelli', quali i 'regolari'? ..."

"In Italia c'è una legge che riconosce una obiezione di coscienza. E' proprio quel Concordato che voi volevate celebrare. Il suo terzo articolo consacra la fondamentale obiezione di coscienza dei Vescovi e dei Preti. Gli altri obiettori ... hanno disobbedito alla legge degli uomini, non dice che sono vili. Chi vi autorizza a rincarare la dose? Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti....

"E' scuola la testimonianza di quei 31 giovani che sono a Gaeta. Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri."

... L'articolo 11 della Costituzione "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli." Non è solo rivolto al futuro, ma "la parola *ripudia* ... abbraccia il passato e il futuro." Su questo

punto Milani si dilunga perché, in seguito alla divulgazione delle sue idee, è stato accusato di apologia di reato, quando la sua lettera era “una scorsa su cento anni di storia alla luce del verbo *ripudia*.” Quando si andava a scuola i maestri credevano davvero che le guerre fossero per la Patria. E ingannavano i loro allievi. Corre l’obbligo di demistificare come ci è stata presentata la storia a scuola. Comprendere laddove si è messa in atto un’obbedienza cieca, senza comprendere quando l’atto è manifestamente delittuoso.

... “Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l’obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene fare scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l’unico responsabile di tutto.” p. 61

E nel futuro? “Cosa dovranno fare i nostri ragazzi domani? ...

... E’ noto che l’unica difesa possibile in una guerra di missili atomici sarà di sparare circa 20 minuti prima dell’ ‘aggressore’. Ma in lingua italiana lo sparare prima si chiama ‘aggressione’ e non difesa.” Ed era chiaro dai dialoghi tra Kruscev e Kennedy su una ipotetica guerra termonucleare, che non poteva che diventare una guerra mondiale. “Allora la guerra difensiva non esiste più. Allora non esiste più una guerra giusta né per la Chiesa, né per la Costituzione... Per cui non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò ad insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura.”...p. 72

Da CANTI DELLA GRATITUDINE di Franco ARMINIO, Ed. Bompiani, 2024

La guerra viene da un cervello vecchio, poco importa se è il cervello di uno solo o di nazioni intere, sempre di un equivoco si tratta, l’equivoco di pensare che la lotta dia frutti più del fare assieme. La scienza ci ha insegnato che vanno avanti i più forti ma poi ci ha ripensato, ora la scienza ha capito che vanno avanti i più generosi e questo forse lo aveva già detto la poesia.

La pace non è interrompere la guerra, ma è fare una guerra fortissima, una guerra che distrugge l’idea che si cresce a danno degli altri, che la ricchezza debba avere per vittima la povertà.

...Forse la pace si fa così: si comincia dalla propria stanza, dal modo di piegare le maglie, dal togliere la polvere sui libri, dal modo di scendere le scale, di aprire la porta.

Immaginare di aprire la porta con dolcezza, come se fuori vi aspettasse un incanto. Poi si esce, e qui conta abbassare lo sguardo, portarlo all’altezza del cane: da questa posizione si vedono meglio le cose del mondo, si vede la macchina ammaccata, l’uomo che cammina, la panchina, l’erba che si fa largo in una crepa, cose concrete, non astrazioni. Così la pace è già sulla buona strada, non sei a caccia di nemici, ma nemmeno di amici, sei a caccia di presenze da portare nello sguardo e questa è già una naturale forma di riguardo.

...A questo punto è pronto il salto, nessuno di quelli che stanno in alto farebbe dichiarazioni bellicose sapendo che chi vota sta completamente da un’altra parte, chi vota non aggredisce la donna che ama, non invoca diritti ma doveri, cioè diritti per gli altri. Qualcuno dirà che non basta, che tanti esseri umani già sono quieti e attenti; eppure, il mondo è tutto in guerra.

...La risposta è che in questo tempo siamo tutti cronisti e narratori, ognuno ha in mano il suo strumento per dire quello che accade e dove sta il bene e il male. La guerra oggi più che mai è anche un cinema, è la verità che viene offerta come rappresentazione. Allora portiamo ai nostri microfoni il cinema della pace e vedremo che non è poi così noioso come potrebbe sembrare: la pace è vibrante, è un’emozione continua, produce più adrenalina delle armi, la pace sa che c’è il morire, è già una vicenda enorme, una scandalosa follia. Tutti insieme cerchiamo di capire ciò che ci dice la nuova scienza, la vecchia poesia.

Letture e sunti di Angela e Lina